

ANNOTAZIONI CRITICHE

DELL' ABATE GAETANO CENNI

A questo Terzo Tomo.

(1) pag. 50. Poco eruditamente s' adduce quì Roma, ove si vuol trattare delle Città Libere. Non perchè quelle non prendessero realmente efempio di governo dall' antica Repubblica Romana, ma perchè i Consoli de' tempi bassi, i quali si rammentano, nulla avean che far col governo, ed erano solamente lustro d' alcune famiglie. Falso è poi, che solo nel secolo x. fosser tai Consoli in Roma. Adriano Pontefice nell' ottavo secolo rimase da bambino sotto la cura d' un suo congiunto *Theodato dudum Consul & Dux*, come si legge presso Anastasio (*sett.* 291.), che fu poi elevato alla ragguardevol carica di Primicerio della Chiesa Romana. In tempo dello stesso Pontefice morì *Leoninus Consul & Dux*, come insegna lo stesso Autore, (*sett.* 333.) E Adriano medesimo in un' ambasciata spedita a Carlo Magno mandò un Card. Diacono, e *Theodorum Eminentissimum Consulem & Ducem, nostrumque nepotem* (*Cod. Carol. ep.* 69.) Che però due secoli più indietro abbiamo i Consoli in Roma. Egualmente falso è, che a tempo di Berengario, che fu coronato Imperadore l' anno 916. fosse un solo Console in Roma, quasi ne avesse avuto il governo. Perciocchè oltre a quel poco Dominio che era rimasto a' Pontefici governavano allora i Duchi, e Maestri de' soldati: benchè indi a poco, cioè l' anno 918. per causa di lieve affronto fatto ad Alberico figlio di Marozza da Ugone Re d' Italia secondo marito della medesima, il popolo sollevato risvegliasse l' antico dominio de' Consoli, ma con molta diversità: poichè nel numero solamente uguagliavano i Consoli della Repubblica, ma nel Governo aveano per colleghi il Prefetto di Roma, e dodici Tribuni della plebe rappresentanti il Senato, che Decarconi sono appellati da Biondo. Da tutto ciò è palese, che male a proposito si parla de' Consoli di Roma dovendo trattar del governo delle Città d' Italia, che si vendicarono in libertà (*Blond. Hist. lib. 2. dec. 2. Sigon. an. 918.*)

(2) pag. 65. Quand' anche sia vero, che si mercanteggiassero le Ville, Castella, e Terre; l' espressione ha sempre dell' empio, e meglio era dire: specialmente concorrendovi il danaro, potentissimo mezzo in sì fatti negozj.

(3) pag. 70. Bisogna quì risovvenirsi, che questo Federigo è il celebre Barbarossa Duca di Svevia, non solo grande invasore degli Stati della S. Sede, ma fanatico a segno, che si credeva padrone di tutto 'l mondo. Ricevette egli la corona dell' Imperio da Adriano IV. l' anno 1155. e celebrò l' anno 1153. la gran dieta di Roncaglia, "dove intervennero (dice l' Autore negli Annali 1158.) tutti i Vescovi, Principi e Consoli, e furono anche chiamati gli allora quattro famosi Lettori delle Leggi nello studio di Bologna, cioè *Bulgaro, Martino Gosia, Jacopo*, ed *Ugone* da Porta Ravennana..... Interrogati costoro, di chi fossero le Regalie, cioè i Ducati, i Marchesati, le Contee, i Consolati, le zecche, i dazj, le gabelle, i porti, mulini, le pescagioni, ed altri simili proventi: tutto tutto, gridarono que' gran Dottori, *è dell' Imperadore*.,. Profegue narrando, come cavalcando un dì l' Imperadore tra due di essi *Bulgaro*, e *Martino*, dimandò loro, s' egli giuridicamente fosse padrone del mondo. „ Rispose *Bulgaro*, che non ne era padrone quanto alla proprietà; ma il testardo *Martino* „ disse, che sì. Smontato poi l' Imperadore, donò ad esso *Martino* il palafreno, su cui era „ stato. Laonde *Bulgaro* disse poi queste parole: *Amisi equum, quia divi equum, quod non „ fuit equum*. Guadagnò ben Federigo con poca fatica il dominio di tutto il Mondo. Sa „ rebbe prima stato da vedere, se i Franzesi, Spagnuoli, Inglesi, e molto più se i Greci, „ i Persiani, i Cinesi &c. l' intendessero così „. L' Autore in questo luogo da sè medesimo fa l' interpretazione agli statì della Chiesa, de' quali dice quì investito Guelfo IV. l' anno 1151. quando Federigo era solamente Re di Germania, e niuna autorità avea nell' Italia. Inoltre ridendosi della pretesione di Federigo in Francia, Spagna, Inghilterra, gran porzioni già dell' Imperio Romano, smembrate da esso da' Barbari, di cui fece menzione sul bel principio della Dissert. 43. e che poscia divennero ottimi Cattolici; della picciola porzione